



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO**  
*DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEI LINGUAGGI, DELLA COMUNICAZIONE E  
DEGLI STUDI CULTURALI*

**SECONDO WORKSHOP  
ETNOGRAFIA E RICERCA QUALITATIVA:**  
*Esperienze dal campo*

**6-8 settembre 2007**

**ABSTRACT**

**Fulvia Antonelli, Giuseppe Scandurra**  
*Etnografia di un apprendistato: diventando pugili*  
**Sabato 8 settembre, h. 9.40-10.00**

L'intervento suggerito è una riflessione su una ricerca ancora aperta che ha per oggetto le pratiche di vita quotidiane di un gruppo di pugili all'interno di una palestra storica del territorio della Bolognina, un quartiere nella prima periferia bolognese. La ricerca si propone di mostrare e descrivere il pugilato nei suoi aspetti meno conosciuti e spettacolari: la routine degli allenamenti, la lunga preparazione, inscindibilmente fisica e morale, che prelude ai combattimenti, i riti intimi della vita nella palestra e della comunità di pugili dilettanti che la attraversano quotidianamente, l'iniziazione alla particolarissima economia corporea, materiale e simbolica che governa il mondo del pugilato.

Ma la palestra di boxe non è solo questo; la sua missione tecnica esplicita racchiude anche le funzioni extra-pugilistiche che essa svolge per coloro che la frequentano.

Nel caso dei protagonisti della ricerca, la pratica pugilistica sembrerebbe allontanare dalla strada e fungere da scudo contro le pressioni della vita quotidiana. Come un santuario, la palestra offre uno spazio protetto, chiuso, riservato, dove ci si può immergere in una paziente ed accurata preparazione ad una sfida che viene lanciata in primo luogo a sé stessi; ma è anche uno dei luoghi più multiculturali del quartiere, data l'elevata presenza di pugili stranieri e l'intreccio di lingue, generazioni, culture e religioni che qui si confrontano convivendo nello stesso spazio. La palestra diventa così una scuola di moralità, vale a dire una macchina per produrre spirito di autodisciplina, attaccamento al gruppo, rispetto dell'altro come di sé e una autonomia della volontà indispensabili allo sviluppo della vocazione pugilistica.

La boxe diventa inoltre per chi la pratica un vettore di debanalizzazione della vita quotidiana, che attraverso un intenso lavoro del corpo offre la chiave d'accesso a un universo inconsueto in cui si intrecciano avventura, orgoglio maschile e prestigio.

Si intendono quindi esporre gli strumenti e i metodi impiegati nella ricerca, le tecniche di accesso al campo, le strategie di coinvolgimento e partecipazione, i saperi pratici che è stato necessario acquisire per stabilire relazioni significative con i pugili.

## **Charlie Barnao**

### ***Etnografia della prostituzione sommersa***

**Sabato 8 settembre, h. 10.00-10.20**

Oggetto di questo lavoro è la prostituzione cosiddetta invisibile o sommersa.

Normalmente per prostituzione invisibile si intende la prostituzione nascosta di chi riceve in appartamento tramite annunci, o abborda i clienti nei nightclub, nei bar, nelle saune, nei centri estetici, nei saloni di bellezza, ecc. Nel presente lavoro utilizzo il termine prostituzione invisibile in un'accezione più ampia includendo in essa anche un'altra forma di prostituzione: la prostituzione maschile in parchi, toilette pubbliche, parcheggi, ecc.

Sulla base dei risultati di una ricerca etnografica (ottobre 2003 – marzo 2005, con ritorni sul campo nel 2006 e nel 2007) che ho condotto in Trentino, descriverò e analizzerò il fenomeno evidenziandone alcuni aspetti principali: ruoli e strutture organizzative, dinamiche interazionali, *emotional labour* nelle relazioni prostituta/o-cliente, codici comunicativi, differenze di genere.

Il quadro che emerge è quello di un fenomeno complesso e variegato che si trasforma e si adatta velocemente alle esigenze del mercato, mantenendo, però, un ben preciso orizzonte culturale di riferimento.

## **Chiara Bassetti**

### ***“Dimostrazione” corporea e restituzione etnografica. Descrivere un passo di danza.***

**Sabato 8 settembre, h. 11.40-12.00**

L'esperienza etnografica su cui è basato l'intervento è l'osservazione di una scuola di danza, e della Compagnia ad essa affiliata, iniziata nell'ottobre 2006 e terminata, con il saggio finale, nel giugno 2007. Si tratta del primo dei due casi di studio della ricerca che sto conducendo sul mondo professionale della danza. La ricerca, infatti, si basa prevalentemente sull'etnografia quotidiana di due scuole di danza (e delle relative Compagnie) e sulla personale esperienza derivante dalla partecipazione ad un corso di danza moderna per principianti. I dati raccolti finora includono note di campo, videoregistrazioni, fotografie ed altri materiali recuperati sul campo.

In particolare, intendo focalizzarmi sulle difficoltà di descrizione e restituzione per scopi analitici che si incontrano quando si ha a che fare con un'attività eminentemente corporea, gestuale e cinetica quale la danza. Restituire per lo più verbalmente, a coloro che non sono mai 'stati là', qualcosa che viene agito per lo più fisicamente e acquisisce senso solo se analizzato nei minuti dettagli gestuali che lo compongono (come avviene per tutte le pratiche che non conosciamo "naturalmente"), presenta difficoltà simili a quelle che un insegnante di danza o una coreografa affrontano nel mostrare esemplarmente un nuovo passo ai propri ballerini. Si tratta di dare visibilità, rendere riconoscibili e mostrare esemplarmente alcune proprietà del gesto e del movimento. L'etnografo deve rendere visibili gesti e azioni per la sua comunità scientifica di riferimento; l'insegnante di danza per i *practitioners*.

A partire dalle pratiche (prevalentemente corporee) messe in atto dai professionisti della danza per raggiungere tale obiettivo, si ragionerà sulle possibili strategie di restituzione etnografica e sulle possibilità offerte, in questo senso, dall'uso delle videoregistrazioni

## **Paolo Boccagni**

### ***Come fare etnografia su un campo in movimento e multisituato?***

***Uno studio su una collettività di immigrati ecuadoriani e i suoi legami transnazionali con la madrepatria***

**Venerdì 7 settembre, h. 18.00-18.20**

Oggetto del paper è il percorso metodologico di una ricerca esplorativa sulle relazioni transnazionali fra un gruppo di immigrati in Italia e le comunità locali di provenienza. Vengono evidenziate le opportunità e le criticità insite nello studio etnografico di una collettività fluida, al di fuori di un "campo" dai confini predefiniti, e soprattutto delle sue molteplici e selettive interazioni a distanza con "altri significativi" nella

madrepatria. Dall'analisi parallela della letteratura e della mia esperienza – per accesso e permanenza nel campo, relazioni con l'“oggetto di studio” e rilevanza e trasferibilità dei risultati – ricavo alcune indicazioni circa le applicazioni della ricerca etnografica al transnazionalismo migratorio.

## **Sara Bortolussi**

*Non è la casa dove si viene a morire... Esperienze da un hospice*

**Venerdì 7 settembre, h. 15.40-16.00**

La mia esperienza di osservazione etnografica si è svolta in un hospice in provincia di Pordenone, nato e gestito da una associazione O.N.L.U.S.. L'esperienza è stata molto forte, mi ha coinvolto in prima persona; ho conosciuto dall'interno l'organizzazione e la vita quotidiana in una struttura che si confronta ogni giorno con il tema della sofferenza e della morte. Ho osservato l'attività delle infermiere, dei medici, delle ausiliarie, dei volontari, il loro approccio al paziente e l'attenzione ai suoi bisogni, l'accompagnamento alla morte; ho inoltre potuto parlare e ascoltare i pazienti e i familiari, ho visto le loro sofferenze, e i loro pianti, ma anche i loro sorrisi.

## **Andrea Brighenti, Michele Reghellin**

*Writing, etnografia di una pratica interstiziale.*

**Giovedì 6 settembre, h. 16.00-16.20**

La presentazione si basa su una ricerca etnografica, condotta attraverso osservazione partecipante e interviste in profondità, nella comunità dei writer del nord-est a partire dal 2006 e si concentra soprattutto sulla comprensione e la definizione della pratica del writing da parte dei membri che la praticano, nel loro definire un campo di relazioni e nel relazionarsi all'esterno con chi non fa parte della comunità. Nella ricerca abbiamo cercato di ricostruire anche le traiettorie ("carriere") dei writer e i diversi modi con cui writer che occupano posizioni di campo diverse intendono e definiscono diversamente la loro pratica.

## **Adriano Cancellieri**

*Etnografia in un'enclave multi-etnica. L'accesso al campo e la relazione con soggetti stigmatizzati*

**Giovedì 6 settembre, h. 15.40-16.00**

La proposta d'intervento trae spunto e materiale empirico dal mio lavoro di ricerca per la stesura della tesi di dottorato.

La ricerca etnografica che ho appena terminato si è svolta in un contesto molto particolare da un punto di vista sociale e urbanistico. Si tratta di un enorme palazzone che si trova nella città di Porto Recanati (nel Sud delle Marche), composto da ben 480 appartamenti, in cui risiedono 1500 persone per il 90% provenienti da paesi stranieri. Una presenza immigrata caratterizzata da un'incredibile eterogeneità nazionale: ben 35 gruppi nazionali di cui ben 6 con più di 100 residenti.

Il contesto è da un lato da un enorme spazio multi-etnico, cioè un punto d'incontro e di scontro nel quale “coabitano” lingue, tempi, usi e costumi differenti e in cui si costruiscono quotidianamente confini, conflitti e forme di cooperazione. Dall'altro è un luogo isolato dal resto della città, nettamente separato da barriere naturali (prevalentemente campi) e da grandi infrastrutture.

La mia attenzione si rivolgerà su due temi principali:

**L'accesso al campo:** intendo cioè analizzare le difficoltà, i timori, le scelte iniziali e, in seguito, descrivere le svolte, rappresentate sia da eventi fortuiti che dalla conoscenza di informatori e *gatekeepers*;

**La relazione con soggetti studiati** che appartengono ad una minoranza **stigmatizzata**. In questa seconda parte intendo focalizzare la mia attenzione sulle questioni (sia etico-politiche che metodologiche) emerse dal fatto di realizzare un lavoro etnografico in un contesto abitato da soggetti appartenenti a gruppi di minoranza, abitato cioè da soggetti ‘tendenzialmente’ marginalizzati e *periferici*.

## **Alessandra Carraro**

### ***Un'esperienza di etnografia con gruppo: una ricerca sulla mediazione culturale***

**Venerdì 7 settembre, h. 9.40-10.00**

A partire da una ricerca commissionata dalla Provincia di Cremona per un "monitoraggio" della mediazione culturale nel territorio si è costituito un gruppo di ricerca formato da un procacciatore di ricerca ex-semi-committente, una committente "deviante" e un responsabile fuori dal campo, una laureanda alla prima esperienza, ed io, con un'esperienza di etnografia in solitario.

Vorrei illustrare quali sono stati i passaggi che hanno portato il gruppo a crescere; il ruolo dei componenti del gruppo fuori dal campo sono stati per me un pozzo: a cui attingere, per esperienza e competenza, a cui chiedere rimandi delle voci (come il pozzo di Biancaneve) e delle immagini allo specchio (d'acqua) attraverso i pranzi di lavoro in cui, sperimentando nuovi cibi, abbiamo realizzato nuovi modi di fare etnografia.

## **Ambrogia Cereda**

### ***Inscrivere i corpi. Tecniche corporee riflessive tra il disciplinamento e la cura di sé.***

**Sabato 8 settembre, h. 11.20-11.40**

Il dibattito contemporaneo sulle pratiche di modificazione del corpo (piercing, tatuaggio, scarificazione, chirurgia estetica, branding ecc.) mette in rilievo come questi interventi siano stati influenzati dalla stimolazione del desiderio operata dai media all'interno della cultura del consumo (Shilling 2003; Featherstone 1991) e dalla crescente incertezza diffusa nel contesto sociale (Bauman 1999). Gli studiosi, soprattutto di scuola anglosassone (Giddens 1992; Crossley 2001; Atkinsons 2003), rilevano come gli attori sociali vivano il corpo sempre più come un'ancora di salvezza cui assicurarsi per affrontare le sfide del vivere in società. In particolar modo, è stato messo in evidenza come la riflessività giochi un ruolo fondamentale per le scelte che ciascuno compie riguardo al proprio aspetto e per la gestione delle interazioni nella vita di ogni giorno (Featherstone 1991): il controllo del corpo e delle impressioni che esso comunica vengono sottoposte a vigilanza costante per comunicare sempre un'immagine efficace e di successo.

Attraverso l'etnografia etnometodologica, unita alle interviste in profondità ad operatori e fruitori di tali pratiche, il concetto di genere viene impiegato come chiave interpretativa per esplorare i significati socio-culturali di alcune forme di manipolazione corporea selezionate tra le diverse tecniche oggi presenti nel tessuto sociale (tatuaggio, piercing, scarificazione, chirurgia estetica). La rilevanza e centralità del corpo come soggetto-oggetto delle contemporanee pratiche riflessive costituisce la premessa teorica per cercare di esplorare percezioni e rappresentazioni del corpo che affiorano dalle esperienze di modificazione volontaria.

Dopo una prima tipologia descrittiva delle modalità di elaborazione delle diverse forme di soggettività e dei modi in cui attraverso tali pratiche è incorporata la connotazione di genere, che riflessivamente diventa chiave interpretativa delle pratiche stesse; viene illustrato come si elaborano definizioni condivise e si stabiliscono modelli di comportamento, che tentano di avvicinare il proprio senso del self a ciò che si percepisce attraverso la corporeità.

## **Alessia Colarusso, Daniela Gregori**

### ***La costruzione di strategie metodologiche per l'approccio a realtà complesse: analisi di due esperienze empiriche***

**Venerdì 7 settembre, h. 9.20-9.40**

A partire da due lavori di ricerca non standard svolti nell'ambito del dottorato di ricerca, si intendono proporre alcune riflessioni di ordine metodologico. I due lavori di ricerca vertono rispettivamente:

- sui possibili percorsi di cambiamento organizzativo nell'Area Servizi Sociali di un Ente Locale; strumenti utilizzati: interviste in profondità ad assistenti sociali; scala delle priorità obbligate ed incontri di gruppo con assistenti sociali; focus group con coordinatori dei servizi sociali;

- sul rischio di povertà e sulla percezione delle persone quali fruitori di interventi di contrasto alla povertà; strumenti utilizzati: interviste in profondità con persone che hanno fatto richiesta di aiuto economico all'Ente Locale; focus group con assistenti sociali; interviste a testimoni privilegiati;

In particolare si propone una riflessione sul ruolo dell'intervistatore nelle interviste in profondità e sulla modalità di costruzione di percorsi di ricerca mediante l'utilizzo combinato di una pluralità di strumenti metodologici non standard.

Dalla diversità delle due esperienze emergono, infatti, alcuni aspetti che si ritiene influiscano sull'andamento stesso delle interviste e precisamente: l'attività professionale dell'intervistatore, la gestione delle emozioni dell'intervistato e dell'intervistatore durante l'intervista. Le interviste in profondità, per quanto preparate e finalizzate, per la loro peculiarità non possono seguire un andamento lineare, rigidamente predeterminato; la narrazione procede infatti per 'andirivieni', sbalzi, cambiamenti improvvisi di direzione e coinvolge ed impegna fortemente i due soggetti non solo da un punto di vista cognitivo ma anche a livello di tensione emozionale.

Dall'altra parte, l'esplorazione di realtà complesse comporta la necessità di avvalersi di strumenti differenti per cogliere la multidimensionalità dell'oggetto di studio. Tali strumenti vanno utilizzati per la loro specifica valenza empirica e, attraverso il loro impiego sinergico, per il valore aggiunto che apportano al lavoro di ricerca.

## **Stefano Collizzoli**

*Quasi un'autoetnografia (fra autoriflessività ed autoreferenzialità)*

*I also used a great deal of my own life as raw material. (Becker, 2005)*

**Venerdì 7 settembre, h. 17.40-18.00**

Il video partecipativo (PV) è una pratica di produzione audiovisiva condivisa.

Si realizza tramite laboratori di formazione informale all'audiovideo, concentrati più che sul prodotto, sul processo sociale di video produzione, ovvero sul lavoro esplicito sulle possibili e impossibili interazioni sociali, culturali e simboliche del percorso collettivo che conduce alla realizzazione di un prodotto culturale "libero".

Il PV è caratterizzato da chi lo pratica come una tipologia di intervento sociale: un modo per offrire il potenziale comunicativo e organizzativo del linguaggio audiovisivo a gruppi sociali emarginati, che solo con molta difficoltà possono essere soggetti attivi dei mezzi di comunicazione di massa, con il duplice scopo di dare una possibilità di empowerment al gruppo coinvolto e di costruire e diffondere messaggi da un punto di vista imprevisto ed inedito.

La ricerca per la mia tesi di dottorato si focalizza sull'analisi tramite osservazione partecipante di due laboratori di PV.

Progettare e realizzare laboratori di PV, però, è anche il mio lavoro, e nei due progetti che sto analizzando sono direttamente coinvolto.

Ed è questo il punto di partenza delle molte domande metodologiche che mi pongo, e che metterei al centro di un eventuale intervento all'incontro di Bergamo.

Quali possono essere strategie e le criticità dell'autoosservazione? E quali i confini fra il ruolo di facilitatore di un gruppo e quello di osservatore? Quali i confini fra empatia e tipizzazione nell'oggettivazione e nell'analisi dell'osservazione? In che modo è possibile che un trainer intervisti i suoi trainees a proposito del training?

Se ogni ricerca è la restituzione personale di un percorso (e quindi quasi un'autoetnografia non dichiarata), ed ogni osservazione è anche intervento sulla realtà osservata, forse questa mia piccola autochirurgia a cuore aperto può essere utile anche ad una riflessione condivisa.

## **Emanuela Contiero**

*L'osservatore nascosto*

**Venerdì 7 settembre, h. 11.40-12.00**

Che risorse ha l'etnografo che sente di aver superato quella soglia oltre la quale si sfalda il confine tra

sé e loro?

Questo intervento non intende parlare di come cercare di mantenere un giusto equilibrio tra coinvolgimento e distacco, ma di cosa fare quando ci si rende conto che ormai si è già coinvolti, mescolati, contaminati, assorbiti. Prendere o lasciare?

Il racconto che porto è frutto di due anni di ricerca etnografica che ho svolto presso una scuola di ricerca spirituale di connotazione non religiosa. L'esperienza si è rivelata così coinvolgente che quasi senza accorgermene mi sono trovata ad aderire al loro modello, ma...

## **Cesare Del Frate**

### ***Etnografia mobile: comunità virtuali e metodologia della ricerca***

**Giovedì 6 settembre, h. 18.00-18.20**

Vorrei affrontare le problematiche relative alla metodologia della ricerca on line basandomi su una revisione critica della letteratura e sulla mia esperienza di ricerca. Ho utilizzato, per la ricerca di dottorato in sociologia, una metodologia qualitativa articolata in due momenti. Il primo è stato un'etnografia di comunità on line. Il secondo una serie di interviste in profondità a membri delle comunità. Il campo di indagine è rappresentato dal fandom dell'horror, e la mia ricerca quindi si inserisce nel filone delle ricerche sull'audience, sulle sottoculture e sul fandom.

In primo luogo vorrei presentare le problematiche tecniche (accesso al campo, visibilità del ricercatore, privacy, forme di interazione, questioni etiche) relative all'etnografia on line.

Concentrandomi su una "comunità del gusto" la mia ricerca ha a che fare con la necessità di costruire una metodologia in grado di seguire i percorsi di consumo multimediale dei fan, nel loro disseminarsi attraverso diversi medium e contesti. Se già l'antropologia ha pensato il dislocarsi degli itinerari etnografici secondo l'idea di un'"etnografia in viaggio", per usare le parole di Clifford, quando si tratta di luoghi virtuali ciò comporta l'interrogarsi su queste forme di viaggio in relazione alla mobilità sia delle pratiche di consumo dei fan sia degli artefatti visuali oggetto del consumo stesso. Seguendo l'indicazione che Hine fornisce nel classico *Virtual Ethnography* ciò comporta l'elaborare una forma di etnografia "mobile" (*mobile*) adatta ai nuovi scenari della rete. E questo anche per cogliere quel passaggio dalla "mobilità privatizzata" teorizzata da Williams alla "privatizzazione mobile" che secondo Morley contraddistingue il rapporto fra l'audience e i nuovi media.

Infine, un problema posto dall'etnografia online è il modo in cui lo sguardo etnografico si predispona a "guardare" le dinamiche di strutturazione e di riproduzione della vita delle comunità virtuali. In questo caso intendo sottolineare la necessità di integrare l'approccio interpretativo tradizionalmente radicato in questo filone di ricerca con un approccio sensibile alle pratiche, alla costruzione pratica di confini simbolici delle comunità, di rituali di inclusione, di forme di riproduzione di un capitale sottoculturale.

## **Fabio Dovigo, Ilaria Radaelli**

### **Ordinarie emergenze. Gruppi, tecnologie e storie del 118**

**Giovedì 6 settembre, h. 16.20-16.40**

Negli ultimi anni il ruolo delle tecnologie è divenuto sempre più cruciale in molte organizzazioni, e particolarmente in quelle che si occupano della gestione di funzioni complesse come il controllo del traffico aereo o l'invio dei soccorsi d'emergenza medica (118). L'attività di tali centri si basa infatti su una comunicazione mediata da molteplici strumenti tecnologici, che consentono di coordinare efficacemente il lavoro degli operatori e il flusso delle informazioni, così da ottimizzare le risorse a disposizione. Nel caso del 118 a ciò si aggiunge inoltre la specifica dimensione di emergenza e aleatorietà che caratterizza il contesto di intervento, per la cui riuscita il fattore temporale rappresenta una variabile critica essenziale.

Il presente contributo si propone di offrire una sintesi della ricerca sul campo svolta dagli autori intorno tali tematiche, focalizzando l'attenzione sul modo in cui la conoscenza esperta viene

costruita attraverso l'utilizzo cooperativo delle tecnologie, e in particolare analizzando all'interno del 118 il ruolo che le conversazioni e le narrazioni degli operatori assumono nell'affrontare le emergenze quotidiane.

### **Elisa Fanelli**

***Interessamento dei genitori e successo scolastico. Relazioni scuola-famiglia tra le madri italiane residenti a Mannheim***

**Venerdì 7 settembre, h. 10.00-10.20**

Scopo del presente lavoro è dimostrare come il contesto istituzionale (la scuola) e le pratiche (formali ed informali) da questo messe in atto, influenzano l'agire degli insegnanti e delle mamme italiane residenti all'interno di un quartiere ghetto nella città di Mannheim (Germania).

La ricerca, utilizzando il metodo dell'*institutional ethnography* e quindi attraverso interviste in profondità e osservazione partecipante condotte all'interno della scuola elementare e in sedici famiglie italiane residenti nel quartiere oggetto d'indagine, mostrerà altresì come, indipendentemente dalle classe sociale d'appartenenza, alcune madri caratterizzate da un maggior capitale culturale sono state capaci di intervenire nel percorso di formazione dei propri figli assicurando loro un maggiore successo scolastico.

### **Mauro Ferrari**

***Ricerca etnografica e "caring research".***

**Venerdì 7 settembre, h. 11.00-11.20**

Fare ricerca etnografica significa "introdursi in un campo". Un campo fisico e simbolico, impregnato di relazioni e di valori, popolato da "comunità di pratiche".

Dunque, per un ricercatore si pone da subito la questione della relazione con gli attori sociali presenti in quel momento ed in quel luogo: accedere, permanere, partecipare ai giochi interazionali.

E ancora: quando vengono poste in evidenza, durante la presenza del ricercatore, questioni relative alle scelte da compiere, che queste riguardino la condotta lavorativa del singolo o le scelte organizzative da compiere, questi può "chiamarsi fuori"? Come può relazionarsi agli sguardi interroganti degli attori sociali senza compromettere il proprio progetto?

Melucci (1998) ribadisce che il ricercatore "è nel campo", che l'esercizio della sua riflessività è parte integrante del percorso di indagine, e indica in questa consapevolezza una "svolta epistemologica" che già altri avevano tracciato (Clifford e Marcus, 1997).

Se diverse possono essere le forme che una ricerca può assumere, e differenti le conseguenze, gli esiti, condizionati dalle relazioni tessute con i propri interlocutori, costante rimane l'attenzione alla restituzione ("re-istituzione", come la definisce Olivetti Manoukian, 2005): in questo senso è possibile parlare di "caring research", di una ricerca che non tras-cura, nei propri orizzonti di senso, il dilemma del "ritorno nel campo".

La relazione che chi scrive intende presentare alla (attesa) seconda edizione del workshop bergamasco riguarda alcune riflessioni emerse nel corso di una ricerca etnografica svolta nel nord Italia, in quattro distretti sociosanitari, e focalizzata sul tema delle politiche sociali e dei servizi. Verterà dunque in particolare su alcuni temi interazionali, che spaziano dall'accesso al campo ai dilemmi etici del fare (del farsi della) ricerca etnografica con saperi esperti.

### **Silvia Guido**

***L'osservazione etnografica in carcere***

**Venerdì 7 settembre, h. 11.20-11.40**

L'intervento proposto riguarderà un'esperienza di ricerca etnografica da me condotta all'interno di un carcere e relativa in particolare ad una redazione giornalistica composta da detenuti ed operante nella Casa di Reclusione di Padova. La particolarità del contesto carcerario suggerisce una serie di interessanti riflessioni

di natura metodologica, soprattutto per quanto riguarda a) la rappresentazione da parte dell'istituzione del mio ruolo di ricercatrice e del "potenziale di svelamento" insito negli strumenti di ricerca utilizzati; b) le modalità di costruzione di un rapporto di fiducia con gli attori sociali oggetto della mia indagine ed in particolare con i detenuti, di estrema importanza in un contesto altrimenti caratterizzato in larghissima parte da relazioni di natura gerarchica o "strumentale".

## **Roberto Lusardi**

***Ironia, tecnologia e pratica medica: negoziare l'adeguatezza terapeutica in Terapia Intensiva***  
**Venerdì 7 settembre, h. 15.00-15.20**

Il reparto di Terapia Intensiva rappresenta una delle avanguardie della medicina contemporanea, in cui innovative strumentazioni biotecnologiche, ritrovati farmaceutici e personale altamente specializzato consentono la sopravvivenza di pazienti con gravi compromissioni delle funzioni vitali, a rapido rischio di sopravvivenza. Sulla base di dati etnografici raccolti in un reparto di TI italiano, il paper illustra la problematicità della costruzione del consenso sull'adeguatezza dei trattamenti e sull'accettazione dei pazienti in reparto. Si mostrerà come il frequente ricorso all'ironia tra il personale sanitario assolva importanti funzioni di negoziazione del consenso e di sanzionamento delle decisioni non condivise.

## **Paolo Magaudda**

***«Mi fai ascoltare il tuo impianto Hi-Fi?».***  
***Etnografia e osservazione nella cultura dell'alta fedeltà musicale***  
**Venerdì 7 settembre, h. 17.20-17.40**

Nel presente contributo vengono presentati alcuni dei risultati di una ricerca qualitativa incentrata sulla cultura e sugli appassionati dell'alta fedeltà musicale. Quello dell'alta fedeltà costituisce un universo culturale marginale e ristretto, ma, anche per questa ragione, ricco di complessità culturali e di sfaccettature sociali. Per un verso, infatti, il coinvolgimento nei confronti della musica e degli impianti di alta fedeltà rappresenta, per gli appassionati, un aspetto centrale nella costruzione del proprio spazio domestico, delle proprie routine quotidiane e della propria identità. Per un altro verso, inoltre, attorno a questa passione prendono forma occasioni di interazione diretta in particolari luoghi, come le fiere specializzate, i negozi e le occasioni di incontro tra gli «adepti» di questa particolare cultura. In relazione al mondo dell'alta fedeltà si articolano, insomma, sia una serie di aspetti che coinvolgono la vita privata e familiare, che differenti tipi di interazioni sociali, con altri appassionati, con negozianti, con non-esperti e familiari.

La presentazione è dunque incentrata su alcuni dei materiali del lavoro di ricerca etnografica svolto presso le abitazioni degli appassionati («mi fai sentire il tuo impianto come lo senti solitamente tu?»), presso una fiera specializzata nazionale e nel corso di una serie di osservazioni dirette presso negozi specializzati in alta fedeltà. Tali materiali provengono da una ricerca svolta tra il 2005 e il 2006 e incentrata, oltre che su una serie di osservazioni etnografiche, su 15 interviste in profondità con appassionati e informatori privilegiati e sull'analisi di media specializzati (riviste e forum internet). In conclusione del contributo si intende, inoltre, mettere in rilievo alcune questioni critiche presentatesi nel corso del lavoro di ricerca e dell'osservazione diretta, in particolare in relazione alle forme di passione e ascolto della musica.

## **Annalisa Murgia**

***Dare un senso alla precarietà.***  
***Un'analisi narrativa delle storie di uomini e donne tra lavoro e non lavoro***  
**Sabato 8 settembre, h. 10.20-10.40**

La progressiva trasformazione delle condizioni professionali e personali dei lavoratori e delle lavoratrici coinvolti nel processo produttivo ha comportato nel corso degli ultimi decenni una maggiore attenzione verso i processi legati alla "flessibilità del lavoro", non solo in relazione al mercato del lavoro, ma



alla sfera dei fenomeni socioeconomici e dei suoi rapporti con le altre dimensioni della vita quotidiana.

Questo contributo considera la sfera lavorativa e la sfera privata come due dimensioni non distinguibili da un punto di vista analitico. Seguendo questa prospettiva, analizzerò le traiettorie, le transizioni e gli intrecci che uomini e donne vivono tra lavoro e non lavoro. Non si tratta soltanto di tenere conto di altri ambiti di vita oltre a quello lavorativo, ma di considerare il concetto di precarietà come una dimensione che si estende su molteplici versanti.

La mia riflessione partirà da una prima analisi di trenta interviste narrative condotte in provincia di Trento con lavoratori e lavoratrici dei settori della pubblica amministrazione e della distribuzione commerciale. La scelta di questi particolari ambiti deriva da un lato dal fatto che si tratta di settori paradigmatici dell'attuale configurazione della precarietà italiana, dall'altro perché sono entrambi dei settori di lavoro in cui le donne sono altamente sovrarappresentate, all'interno dei quali emerge con chiarezza una delle contraddizioni più evidenti del nostro mercato del lavoro, ossia l'elevata presenza delle donne nei posti maggiormente dequalificati e meno retribuiti.

L'utilizzo del metodo narrativo ha l'intento di analizzare non tanto i dati fattuali relativi alla configurazione del mercato del lavoro flessibile, quanto piuttosto l'aspetto soggettivo relativo ai vissuti e al significato attribuito dai soggetti alle proprie esperienze di transizione tra lavori e non lavoro nel corso della vita quotidiana.

## **Gianmarco Navarini**

***Una pessima annata. Come gustare un vino di culto, di qualità mediocre, onorandolo.***

**Giovedì 6 settembre, h. 17.00-17.20**

Basandomi sul materiale etnografico raccolto nel corso degli ultimi due anni, inerente alla varietà di situazioni dove hanno luogo le degustazioni di vino, specie in pubblico, vorrei discutere come gli attori contribuiscono alla costruzione dell'ordine cerimoniale allorché le etichette in degustazione, nonostante appartengano a un tipo di vino universalmente ritenuto "di culto", risultino di qualità insoddisfacente. Nello specifico, mi concentro sull'uscita ufficiale nel 2007 della nuova annata di un vino italiano ai massimi livelli del prestigio internazionale, discutendo di "confini" (pratiche di accesso, di trattamento dell'identità tra attori, di classificazione e categorizzazione ecc.) e delle pratiche discorsive dell'onorare.

## **Bertram Niessen, Domingo Scisci**

***Rifiuti Tossici: i problemi di accesso al campo come risorsa per la ricerca***

**Giovedì 6 settembre, h. 17.20-17.40**

L'intervento prende spunto da una ricerca sulla costruzione della memoria e la percezione del rischio riguardo alla diossina sul territorio di Seveso. Il disegno della ricerca prevedeva un approccio "tradizionale" basato su interviste in profondità a testimoni privilegiati e focus group a diverse categorie di residenti. Abbiamo proceduto, quindi, con i consueti step: telefonate per invitare ai focus group, attivazione di conoscenze (istituzionali e non) sul territorio, ecc. Pensavamo di esserci imbattuti in un vicolo cieco. Ci siamo scontrati con quantità e modalità di rifiuto assolutamente eccezionali, sia nella nostra esperienza che in quella di tutti i colleghi ai quali ci siamo rivolti, in preda alla disperazione.

Ad un certo punto ci siamo resi conto che stavamo sbagliando il modo di organizzare lo sguardo: la grande quantità di materiale sui rifiuti accumulato (appunti sulle conversazioni telefoniche, giustificazioni, colloqui informali, scuse, bugie) aveva un grande valore etnografico. Ci siamo resi conto che i buchi neri del lavoro sul campo andavano a costruire una griglia di assenze che era in grado di dirci molto di più della ricerca tradizionale sui processi di rimozione dell'incidente e sulle correnti sotterranee di memoria. Questo ha implicato l'accettazione di un ribaltamento epistemologico e metodologico collegato alla peculiarità del contesto e dell'evento, segnato riflessivamente da una sovraesposizione mediatica durata trent'anni e dalla continua pressione di saperi esperti che hanno considerato il territorio come un laboratorio e gli abitanti come cavie.

Le domande che consideriamo ancora aperte sono: quanto è possibile lavorare con gli scarti di un campo di ricerca? E' una pratica particolarmente utile nei contesti "difficili"? Cosa vuol dire riciclare i rifiuti tossici in risorse per la ricerca?

## **Raffaele Alessandro Panza**

***L'etnografia all'interno delle classi scolastiche: accesso, metodologie d'indagine ed utilità della ricerca***

**Venerdì 7 settembre, h. 12.00-12.20**

La mia ricerca etnografica prevede la frequenza, per alcuni mesi, di alcune classi di una scuola media-superiore privata. Mi è stato chiesto dal preside e da alcuni docenti di indagare su alcuni aspetti della vita sociale scolastica che, oltre ad essere di mio interesse, attraggono l'attenzione di una parte della stessa organizzazione scolastica (processi di etichettamento e stigmatizzazione, stili di conversazione in classe, gestione del potere, la costruzione della figura dello studente competente).

Al momento sono trascorsi due mesi dall'inizio del lavoro. Questo periodo è stato segnato da alcune difficoltà di accettazione della mia presenza, sia da studenti che da insegnanti, durante il quale ho faticato a negoziare un ruolo che fosse accettabile agli occhi degli attori sociali.

Rispetto alle tematiche d'interesse, si colloca anche la scelta delle metodologie d'indagine. Alcune di esse (come le videoregistrazioni, necessarie per l'analisi della conversazione) risultano particolarmente intrusive agli occhi degli attori sociali.

Ho avuto modo di approfondire alcuni aspetti relativi alla costruzione della figura dello studente competente, che ho affrontato nella mia tesi di laurea.

## **Chiara Piccini, Antonella Carassa**

***Pratiche discorsive all'interno di una cornice istituzionale: un caso di studio in un centro di riabilitazione socio-psichiatrica.***

**Venerdì 7 settembre, h. 16.00-16.20**

In questo articolo presentiamo uno studio condotto in collaborazione con un'equipe interdisciplinare di un centro di riabilitazione per persone con disagio psichico, il Centro al Dragonato, che opera nella Svizzera italiana e offre diversi tipi di servizi, fra cui principalmente la formazione professionale.

Lo studio che abbiamo condotto mirava a rilevare le pratiche di lavoro sviluppate e messe in atto durante le riunioni settimanali in cui i membri dell'equipe discutono i progetti degli utenti del Dragonato; in particolare l'equipe stessa era interessata a verificare la coerenza tra il proprio lavoro e il modello operativo di riferimento.

La nostra ricerca ha la caratteristica peculiare di avere dato ampio spazio all'analisi della cornice istituzionale all'interno della quale le riunioni d'equipe hanno luogo. Assumiamo, infatti, che tale cornice implementando un insieme di teorie, modelli operativi, e valori, dia forma alle pratiche, incluse le pratiche discorsive.

Da un punto di vista metodologico questa assunzione ha implicato la scelta di combinare uno studio etnografico finalizzato alla descrizione delle caratteristiche dell'istituzione con una analisi delle narrazioni condotta sui trascritti delle riunioni. L'integrazione di questi due tipi di analisi è essenziale per identificare le pratiche di *talking work*. Gli atti discorsivi infatti sono eseguiti come parte di un'attività congiunta e acquistano un senso compiuto soltanto nel contesto di tale attività.

Le attività professionali, all'interno delle quali avviene il *talking work*, sono strutturate da una molteplicità di elementi. È stato uno degli obiettivi della nostra ricerca capire quali siano gli elementi costitutivi che danno struttura alle attività di lavoro e che danno quindi forma anche alle pratiche discorsive di lavoro.

A questo fine, a partire dall'analisi del caso concreto del Dragonato abbiamo sviluppato un quadro concettuale che si articola in tre componenti: le pratiche di lavoro, le conoscenze professionali esplicite e la realtà istituzionale.

## **Giovanni Picker**

***“Siamo Rom ma prima eravamo zingari”*: periodizzazioni della storia e regimi di temporalità durante il mio fieldwork tra i Rom di Firenze.**

**Giovedì 6 settembre, h. 17.40-18.00**

Sto conducendo un'etnografia della cittadinanza dei Rom a Firenze, che ha come “unità di analisi” la relazione tra *voice* (mobilitazione sociale e politica) ed esclusione sociale. Uno degli aspetti su cui mi concentro è la ricostruzione storica del tentativo di inclusione sociale da parte delle istituzioni municipali. Il capitolo destinato a questa fase della ricerca si intitola *Come i Rom sono diventati vicini di casa: la costruzione politica e sociale dello straniero interno*.

Raccogliendo storie di vita, racconti, e ogni tipo di materiale prodotto dai Rom sulla propria esperienza di migrazione e poi di mobilitazione politico-sociale, ho notato una particolare convergenza nella periodizzazione della propria esperienza verso un modello che può essere definito di *longue durée*, in opposizione a un modo di concepire la storia della loro presenza da parte di impiegati a vari livelli nell'amministrazione comunale, modo che può essere definito *d'urgence*. A livello invece di temporalità, cioè di esperienza contingente del tempo, i Rom come altri gruppi socialmente marginali “vivono alla giornata” (Stewart, Day, Papataxiarchis eds 1999), mentre gli impiegati comunali vivono una temporalità sul lungo periodo.

Ma sul campo non ci sono solo questi due gruppi sociali. C'è anche l'etnografo, con la sua temporalità e la sua periodizzazione di quella storia, che arriva dalle letture (scarse sull'argomento) e dalla documentazione raccolta: la conoscenza incompleta del contesto sociale. L'incontro tipico del mio *fieldwork* non avviene tra l'etnografo, gli attori sociali “protagonisti”, e i dirigenti amministrativi, ma tra i loro diversi regimi di temporalità (nelle proprie pratiche e nei propri discorsi) e, su un altro livello, tra le loro differenti periodizzazioni di quella storia. Il paper che propongo è un tentativo di dare a questo incontro una forma, una configurazione cioè dell'incontro etnografico dal punto di vista della temporalità e della periodizzazione della storia, secondo le diverse immaginazioni storiche (Comaroff e Comaroff 1999) degli attori presenti.

Le conclusioni mirano da un lato a discutere la “misura” della distanza (o un'oggettivazione di essa) che separa l'esperienza dell'etnografo da quella degli attori sociali, e dall'altro a comprendere meglio la concezione del tempo (presente, passato e futuro, sia nel presente che nel passato) delle persone da me incontrate, e le connessioni che essa presenta con il contesto sociale (per esempio la condizione abitativa dei Rom nei campi, o la gestione dei progetti di inserimento sociale, o – come riportato nel titolo – la stigmatizzazione dello “straniero interno”, lo zingaro).

## **Ricerc@ttiva**

***Partecipare alla partecipazione.***

***Osservazione di gruppo in un'esperienza di democrazia partecipativa***

**Venerdì 7 settembre, h. 9.00-9.20**

Il contributo riferisce della ricerca etnografica realizzata durante l'*Electroning Town Meeting* — un esperimento di *e-participation* promosso da una Giunta Regionale di centro-sinistra del Centro Italia per la discussione delle linee di una Legge Regionale sulla partecipazione — da una dozzina fra ricercatrici e ricercatori con formazione sociologica e politologica. Sul piano metodologico si tratta di un'esperienza piuttosto innovativa, mirata a valorizzare la ricchezza derivante dal confronto fra diversi punti di osservazione, per studiare un campo esteso (per numerosità delle persone coinvolte e dimensione spaziale), intenso (una giornata intera) ed osservabile per un tempo limitato (la durata dell'evento). Abbiamo inoltre sfruttato il diverso grado di coinvolgimento e confidenza dei ricercatori rispetto agli aspetti sostantivi oggetto della situazione osservata (la discussione del progetto di legge) e alla rete di relazione visibile (i soggetti della società locale coinvolti). Obiettivo della rilevazione era assistere al modo di produzione del processo di partecipazione e all'impatto della discussione sui risultati della giornata di lavoro, per esempio in termini di introduzione di contenuti nuovi o di trasformazione delle idee iniziali.

L'esperienza sul campo ci ha portato a riflettere su alcuni aspetti della rilevazione con osservazione, quali: le opportunità dell'osservazione realizzata da gruppi di ricercatori, in particolare in presenza di un

evento non ripetibile; l'utilità di tale strumento per l'analisi di processi decisionali pubblici; il problema etico dell'osservazione coperta; il problema di essere contemporaneamente osservatore e osservato, esterno e interno alla rete delle relazioni.

## **Francesco Sacchetti**

***Abduzione e serendipity: l'importanza dell'inatteso nella ricerca etnografica***

**Giovedì 6 settembre, h. 16.20-16.40**

Questo intervento prende spunto dalla ricerca etnografica condotta nella comunità dei Mutoids – un gruppo costituito da una ventina di persone di diverse nazionalità, con età che varia tra i 5 e i 45 anni, che vivono in una ex cava di ghiaia alla periferia del comune di Santarcangelo di Romagna (FC). Queste persone hanno sviluppato una particolare per gli sprechi della società occidentale poco attenta alla produzione degli scarti, da loro usati per creare sia arte sia utensili di uso comune.

Da questa esperienza di ricerca si vuole sottolineare come lo stare sul campo e l'osservare segua spesso dinamiche impreviste, che di primo acchito suscitano perplessità piuttosto che comprensione. Analizzando a posteriori alcune delle dinamiche verificatesi durante lo studio nella comunità dei Mutoids, ci sembra che concetti quali abduzione e serendipity siano centrali.

Per esempio, quando – secondo l'embrionale conoscenza dell'etnografo – ci si trova di fronte a un evento del tutto inaspettato, si ha la possibilità di rivedere il proprio sapere alla luce di quell'evento. L'abduzione consiste in un'inferenza in base alla quale, dato un fatto Q diverso dalle attese, si formula un'ipotesi P tale che, se fosse vera, Q sarebbe spiegato come un fatto normale.

Si vuole poi riflettere sul concetto di *serendipity*. Il ruolo del caso, della fortuna, il cercare una cosa e trovarne una del tutto diversa, sono aspetti da non sottovalutare nella ricerca etnografica. Ma la sorte favorisce solo il ricercatore pronto ad afferrarla. Il punto cruciale sta nel cogliere l'attimo e seguire un'intuizione, una possibilità che probabilmente potrebbe non presentarsi più nel corso della ricerca. *Serendipity* significa mettersi in gioco, non nascondersi dietro una razionalità paralizzante, ma seguire il proprio istinto di ricercatore.

## **Caterina Satta**

***L'etnografo come "modello diseducativo". Riflessioni sull'uso del metodo etnografico in una comunità educativa residenziale per bambini***

**Venerdì 7 settembre, h. 12.00-10.40**

Questo contributo vuole concentrarsi sulle potenzialità e le difficoltà connesse al fare etnografia con i bambini. Una situazione che risulta, inoltre, maggiormente critica quando i bambini vivono in uno spazio istituzionalizzato (comunità educative residenziali); in uno spazio, cioè, fortemente caratterizzato, sia all'interno che all'esterno, dallo stigma della diversità e della patologia. La declinazione che tale diversità assume, nel *senso comune* degli educatori, in termini di vulnerabilità e debolezza della soggettività del bambino, pone continue interrogazioni etiche sulle pratiche adottate dal ricercatore sul campo e sui significati diseducativi e potenzialmente eversivi che queste possono assumere in un simile contesto.

In particolare ci si vuole concentrare sulla ricchezza e sui limiti connessi al mimetismo dell'etnografo, sulla doppia negoziazione del proprio ruolo (con gli educatori e con i bambini), sui «trucchi del mestiere» escogitati per aggirare i vincoli normativi di un tale spazio, rivolgendo una speciale attenzione alla dimensione estetica del metodo etnografico.

## **Elena Spina**

***L'approccio etnografico in un reparto di maternità***

**Venerdì 7 settembre, h. 15.20-15.40**

Porsi come osservatore partecipante nei contesti ospedalieri comporta un'intensa preparazione preliminare per fare in modo che il ricercatore sia guidato da un mix di distacco e di coinvolgimento

evitando, quindi, un eccessivo trasporto emotivo.

Il lavoro etnografico all'interno della Divisione di Ostetricia e Ginecologia di un ospedale dell'Italia centrale è stato posto in essere per osservare le dinamiche di interazione tra la professione medica e quella ostetrica, in via di professionalizzazione. Tuttavia, come spesso accade, il ricorso a tale metodo ha determinato uno scostamento tra esperienze e finalità fornendo nuovi spunti di riflessione e aprendo nuove prospettive di ricerca.

## **Davide Sterchele**

*L'etnografo va al convegno*

**Giovedì 6 settembre, h. 15.20-15.40**

I convegni delle comunità scientifiche alle quali l'etnografo appartiene, e in particolare quelli delle associazioni "di categoria" nelle quali egli fa ingresso per la prima volta, diventano per lui occasioni di utilizzare gli strumenti della ricerca etnografica al fine di orientare le proprie strategie d'azione all'interno di tali organizzazioni. Egli si trova a gestire il proprio accesso al campo, la propria posizione al suo interno, il rapporto con gli informatori e con gli altri attori sociali, nonché ad ascoltarne i discorsi, osservare gli eventi e le interazioni, nel tentativo di cogliere le strutturazioni che configurano quel particolare campo sociale.

## **Stefano Tomelleri**

*«Se manche mē... al borla so tut» (Se manco io... crolla tutto)*

*Narrazioni significative nelle pratiche professionali dei capicantiere a Bergamo*

**Sabato 8 settembre, h. 9.20-9.40**

La presente ricerca nasce con lo scopo di migliorare la qualità dell'offerta formativa per la sicurezza nell'Edilizia presente in Regione Lombardia. Attraverso la realizzazione di buone prassi formative l'Azienda Sanitaria Locale di Bergamo ha espresso l'obiettivo di favorire l'individuazione e l'adozione di metodologie capaci di favorire non solo l'efficacia dell'apprendimento dei contenuti, ma anche la traduzione in veri e propri atti pratici di attenzione e cura del sé e della comunità lavorante. A partire da questo obiettivo esplicito della committenza il gruppo di ricerca si è posto una serie di interrogativi sulla relazione tra formazione alla sicurezza e settore edile.

Negli ultimi anni un numero sempre maggiore di studi nazionali e internazionali si sono dedicati alle malattie da lavoro e alla loro prevenzione nel settore industriale, ma sono ancora scarse le ricerche sulle condizioni di rischio e di tutela della salute dei lavoratori edili. Nei principali trattati di medicina del lavoro, ad esempio, sono assenti capitoli specifici sui rischi di lavoro in edilizia. Questo silenzio della ricerca scientifica risulta grave se confrontato con i più recenti dati forniti dell'INAIL. Nonostante un'elevata incidenza del sommerso, causata dal lavoro irregolare, i dati confermano nel settore il primato di morti per infortunio e di malattie professionali riconosciute.

Nello specifico, ci siamo chiesti quale relazione esiste tra le strutture ambientali, sociali ed economiche e le scelte individuali di esposizione al rischio? E ancora, quale relazione esiste tra la formazione alla sicurezza e le narrazioni delle pratiche professionali?

Questa serie di interrogativi sono stati oggetto di una negoziazione con la committenza e di una ridefinizione della domanda da parte dell'equipe di ricerca, che ha spostato il fuoco di attenzione sulle narrazioni delle pratiche professionali, per elaborare, solo in seguito, alcune linee guida sulle pratiche formative. La ricerca è stata condotta in collaborazione con l'Azienda Sanitaria Locale di Bergamo, Servizio Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro. In seguito ad un periodo di osservazione partecipante in alcuni cantieri a Bergamo, abbiamo somministrato un'intervista semi strutturata a 5 testimoni privilegiati (referenti sindacali, di scuole edili, di associazioni di impresa) e a 30 capicantiere (10 medie imprese, 20 piccole imprese, di cui 5 imprese di extracomunitari). A partire dall'analisi delle interviste abbiamo cercato di individuare le narrazioni più significative che i capicantiere stanno elaborando sull'esposizione al rischio nella loro pratica professionale in relazione a quattro questioni problematiche.

La prima riguarda i cambiamenti dell'*organizzazione e delle condizioni di lavoro* nel corso di questi ultimi anni. Nel settore edile l'organizzazione economica del lavoro richiede subappalto, conto terzi, cottimo,

lunghe trasferite per raggiungere i cantieri, un elevato numero di ore lavorate (regolare ricorso agli straordinari), la contemporanea presenza di più imprese in cantiere e quindi di lavoratori con diverse competenze e professionalità. Il settore è caratterizzato dalla presenza di numerose piccole e piccolissime imprese, che vengono coinvolte, occasionalmente e temporaneamente a bassi costi dalle imprese di più grosse dimensioni, da una elevatissima mobilità. La professionalità della manodopera generalmente non è di buon livello e ciò ha delle ripercussioni anche sulla sicurezza e sulla tutela della salute dei lavoratori.

La seconda area problematica riguarda la presenza crescente di *immigrati*. Nel settore delle costruzioni la presenza di numerosi lavoratori extracomunitari causa rivalità tra ospiti e stranieri. In altri casi, le imprese di migranti sono disponibili a lavorare in condizione estreme, in altri casi la difficile comprensione linguistica espone a pericoli altrimenti evitabili.

La terza area problematica è relativa alla cultura *tradizionalmente maschilista* del settore che comporta forme di cameratismo, una discrepanza tra vita di cantiere e vita familiare e sociale, e una resistenza al cambiamento apportato dalle innovazioni tecnologiche.

La quarta area tematica problematica riguarda l'introduzione di *nuove tecnologie*. Le innovazioni tecnologiche nel corso degli ultimi anni hanno subito un'intensa accelerazione, modificando la configurazione delle pratiche professionali quotidiane. La movimentazione dei macchinari, l'uso dei prefabbricati, l'utilizzo di nuovi prodotti chimici, i manufatti ad alta densità tecnologica hanno modificato le tipologie di rischi e di malattie professionali.

Gli aspetti originali delle narrazioni raccolte intervistando i capicantiere sono molteplici e ancora in corso di elaborazione. Uno degli aspetti sorprendenti riguarda una diffusa consapevolezza nei capicantiere dell'uso, a volte strumentale, da parte degli attori istituzionali delle pratiche formative per risolvere le contraddizioni sistemiche, economiche ed organizzative. La varietà dei luoghi e dei prodotti, la provvisorietà logistica dei cantieri, l'esigenza di lavorare spesso all'aperto, sono solo alcune delle variabili ambientali che spesso rendono impraticabili i normali protocolli formativi alla sicurezza. Il lavoro edile quasi sempre realizza dei veri prototipi, che rendono a volte inutile la definizione di protocolli o procedure standard di formazione. Le narrazioni rivelano che l'attuale esigenza di protocollare e standardizzare le procedure formative rischia di ostacolare un cambiamento delle contraddizioni strutturali (ambientali, economiche, sociali) tipiche del settore edilizio italiano.

## **Mauro Turrini**

***Addomesticare l'incertezza. Pratiche lavorative e razionalità di biologi clinici***

**Venerdì 7 settembre, h. 17.00-17.20**

La presentazione è basata sui risultati di un'osservazione etnografica di un laboratorio clinico. L'osservazione è iniziata alla fine di maggio ed è ancora in corso. È svolta all'interno di un ospedale pubblico dell'Italia settentrionale. È un'osservazione dichiarata (con tanto di presentazione del progetto ai lavoratori del laboratorio ed autorizzazione della direzione sanitaria) che fa spesso uso di *shadowing*, interviste etnografiche e interviste semi-strutturate, nonché di indagini negli archivi (riservati) del laboratorio. Pur avendo libertà di spostamento in tutto il laboratorio, le aree di elezione sono risultate essere la micro-batteriologia, la citogenetica e la genetica molecolare.

L'obiettivo prefissato in un primo momento si è concentrato sui metodi che determinano le soglie del patologico, ovvero sulla flessibilità interpretativa dovuta alla mancanza di un contatto diretto con i pazienti, al ruolo attivo delle macchine, all'esperienza dei singoli operatori. Mantenendo fermo l'oggetto di osservazione, le pratiche lavorative quotidiane all'interno di ambienti affollati dalle tecnologie, la ricerca si è spostata ad indagare le diverse razionalità che (*contrad-*)distinguono le diverse aree del laboratorio. La condizione evanescente del malato risulta essere un fattore di proliferazione dell'incertezza da scongiurare.

## **Francesca Alice Vianello**

***La ricerca sul campo nello studio dei processi migratori: spunti di riflessione a partire da un'esperienza in Ucraina***

**Sabato 8 settembre, h. 11.00-11.20**

Il contributo che propongo riguarda alcune riflessioni maturate durante un'esperienza di ricerca sul campo svolta in Ucraina, dove ho trascorso due mesi nelle aree di maggiore emigrazione femminile verso l'Italia. Nello specifico intendo illustrare alcune considerazioni relative al processo di costruzione dell'accesso al campo, al problema della dipendenza dai mediatori dovuta alle barriere linguistiche e alle zone d'ombra da rispettare per non essere percepita come una minaccia. Inoltre mi soffermerò sulla ricchezza che la ricerca sul campo nei paesi di origine può offrire allo studio dei processi migratori nella loro complessità e globalità, facendo riferimento ad alcuni risultati emersi rispetto alla rappresentazione delle rimesse, al significato attribuito all'emigrazione femminile e ai processi di costruzione del genere nel contesto sociale di partenza.

**Alberto Zanutto**

***L'etnografia di gruppo nell'analisi estetica delle organizzazioni: idee ed esperienze.***

**Venerdì 7 settembre, h. 18.00-18.20**

L'analisi organizzativa ha esplorato negli ultimi anni nuovi modi di conoscere l'organizzazione attraverso una molteplicità di disegni di ricerca. Metodi e ricercatori si sono rinviiati a vicenda pur di consentire l'individuazione di nuove dimensioni relative a quanto avviene quotidianamente in forma tacita e di delineare nuove opportunità di comprendere le dinamiche culturali e di gestione della conoscenza nelle organizzazioni.

In questo contributo l'intento è di esplorare come l'attività etnografica nelle organizzazioni possa essere un valido strumento di conoscenza soprattutto se condotta in gruppo. Un'identità multipla, infatti, può esprimere sia su base sensoriale, come su base analitica una molteplicità di sollecitazioni provenienti dall'osservazione che possono arricchire e orientare il lavoro del singolo ricercatore. Si offrono nel paper alcuni esiti di un'attività di analisi estetica di un'organizzazione d'arte realizzata attraverso una serie di osservazioni etnografiche realizzata da un gruppo di quattro ricercatori che ha potuto così elaborare una sorta di traccia che raccoglie alcune indicazioni operative di come poter sfruttare al meglio questa opportunità